

AMICO Entrerà chiunque voglia entrare, non solo qui dentro, ma fin sotto il tuo letto.

Si ode un tuono più vicino.

GIOVANE (*gridando*) No, ora no!

VECCHIO Bravo!

AMICO Apri la finestra. Ho caldo.

VECCHIO Più tardi si aprirà.

GIOVANE Poi.

AMICO Ma insomma... Mi vogliono dire...

Si ode un altro tuono. La luce diminuisce e una luminosità azzurrina di temporale invade la scena. I tre personaggi si nascondono dietro un paravento nero ricamato di stelle.

Dalla porta di sinistra entra il Bambino morto, col Gatto. Il Bambino ha un vestito bianco, da prima comunione, con una corona di rose bianche in testa. Sul suo volto cereo risaltano gli occhi e le labbra color giglio secco. Ha in mano un cero tortile e un gran laccio con fiori d'oro.

Il Gatto è azzurro, con due grandi macchie rosse di sangue sul pettino bianco e grigio e in testa. Avanzano verso il pubblico. Il Bambino tiene il Gatto per una zampa.

GATTO Miau.

BAMBINO Ssss...

GATTO Miau.

BAMBINO

Prendi il mio fazzoletto bianco.

Prendi la mia corona bianca.

Non piangere più.

GATTO

Mi dolgono le ferite

che i bambini m'hanno fatto sul dorso.

BAMBINO

Anche a me duole il cuore.

GATTO

Perché ti duole, dimmi, bambino?

BAMBINO

Ieri mi s'è fermato pian pianino, usignuolo del mio letto.

Perché non cammina più.

Un gran clamore, avessi visto... Mi esposero di fronte alla finestra, con queste rose.

GATTO

E tu cosa sentivi?

BAMBINO

Sentivo

dei fiotti d'acqua ed api per la stanza.

Con le mani legate. Che cattivi!

I bambini dai vetri mi spiavano.

E un uomo m'inchiodava col martello stelle di carta sulla cassa.

(*Incrociando le mani*)

Non son venuti, no, gli angeli, gatto!

GATTO

Non chiamarmi più gatto.

BAMBINO

No?

GATTO

Son gatta.

BAMBINO

Sei gatta?

GATTA (*smorfosa*)

Sì, te ne potevi accorgere.

BAMBINO

E da che?

GATTA Dalla mia voce d'argento.

BAMBINO (*con galanteria*)

Non ti vuoi accomodare?

Sì. Ho fame.

GATTA

BAMBINO

Cercherò di scovarti un topolino.

(*Si mette a guardare sotto le sedie. La Gatta, seduta su uno sgabello, trema.*)

Ma non mangiarlo intero. Soltanto una zampetta, perché stai molto male.

GATTA

Dieci sassate mi hanno tirato i bambini.

BAMBINO

Pesano come le rose che stanotte han ferito la mia gola.

Ne vuoi una?

(*Si strappa una rosa dalla testa.*)

GATTA (*contenta*) Sì, la voglio.

BAMBINO

Il tuo cereo colore, bianca rosa, occhio di luna infranta, ti assomiglia

a una gazzella svenuta fra i vetri.
(*Se la mette*).

GATTA

Tu, che facevi?

BAMBINO

Giocavo, e tu?

GATTA

Andavo per i tetti, col musetto camuso,
col nasino di latta,
al mattino

ad acciappare i pesciolini nell'acqua,
e a mezzogiorno

sotto il roseto del muro m'addormentavo.

BAMBINO

E la notte?

GATTA (*con enfasi*)

Vagavo sola.

BAMBINO

Senza nessuno.

GATTA

Per il bosco.

BAMBINO (*gaio*)

Anch'io, gattina dal muso camuso,
e dal nasino di latta,

me ne andavo a mangiare more e mele
e poi in chiesa coi bambini
a giocare alla capra.

GATTA

Che è la capra?

BAMBINO

Succhiare i chiodi della porta.

GATTA

E erano buoni?

BAMBINO

No, gatta! Come succhiare delle monete.
(*Tuono lontano*).

Ah, aspetta! Stan venendo? Ho paura,
sai? Son fuggito di casa.

(*Piange*)

Non voglio che mi sotterrino.

Gigli e cristalli ornano la mia cassa;
ma io preferisco dormire
fra i giunchi dell'acqua.

Non voglio che mi sotterrino. Andiamo via.
(*La prende per la zampa*).

GATTA

Ci sotterrano? Quando?

BAMBINO

Domani.

In certe fosse scure.

Tutti piangono. Tutti tacciono.

Ma poi se ne vanno. Io li ho visti.

E poi, sai?

GATTA

Che succede?

BAMBINO

Ci vengono a mangiare.

GATTA

Chi?

BAMBINO

La lucertola maschio e la lucertola femmina,
coi loro figliolini, che son molti.

GATTA

E che ci mangeranno?

BAMBINO

Le dita, il viso

(*abbassando la voce*)
e il pipì.

GATTA (*offesa*)

Io non ce l'ho.

BAMBINO (*con energia*)

Gatta,

ti mangeranno le zampe e i baffi.

(*Tuoni lontanissimi*).

Andiamo. Di casa in casa
giungeremo dove pascolano
i cavallini d'acqua.

Non è cielo. È terra dura
con molti grilli che cantano,
con erbe che si agitano,
con nuvole che si levano,
con fionde che gettano pietre
e il vento come una spada.

Voglio esser bimbo, un bambino.
(*Si dirige alla porta di destra*).

GATTA

La porta è chiusa.

Andiamo dalla scala.

BAMBINO

Dalla scala ci vedono.

GATTA

Aspetta.

BAMBINO

Vengono a sotterrarci.

GATTA

Scappiamo dalla finestra.

BAMBINO

Non vedremo mai la luce,
né le nuvole che si levano,
né i grilli in mezzo all'erba,
né il vento come una spada.

(Incrociando le mani)

Ahi, girasole!

Ahi, girasole di fuoco!

Ahi, girasole!

GATTA

Ahi, garofanino di sole.

BAMBINO

Spento è il cielo.
Soltanto mari e monti di carbone,
e una colomba morta sulla rena
con ali infrante e con in becco un fiore.

(Canta)

E nel fiore un'oliva,
e nell'oliva un limone...

Come dice poi? ... Non lo so. Come dice?

GATTA

Ahi, girasole!

Ahi, girasole del mattino!

BAMBINO

Ahi, garofanino di sole.

La luce è tenue. Il Bambino, tenendo la Gatta per la zampa, pro-
cede a tentoni.

GATTA

Non c'è luce. Dove sei?

BAMBINO

Taci.

GATTA

Stanno già venendo lucertole?

BAMBINO

GATTA

No.

Hai trovato l'uscita?

(La Gatta si avvicina alla porta di destra; appare una mano che
ve la spinge dentro. Da dentro)

Bambino, bambino!

(Con sgomento)

Bambino!

Il Bambino avanza terrorizzato, fermandosi a ogni passo.

BAMBINO (a bassa voce)

È sprofondata.

L'ha afferrata una mano.

Dev'esser la mano di Dio.

Non seppellirmi. Aspetta pochi minuti...

Il tempo di sfogliare un fiore.

(Si strappa un fiore dalla testa e lo sfoglia)

Ci andrò da solo, piano piano,

e mi lascerai vedere il sole.

Pochissimo. Mi basta un raggio.

(Sfogliando il fiore)

Sì, no, sì, no, sì.

VOCE

No.

BAMBINO

Ho sempre detto di no.

Una mano s'affaccia e porta dentro il Bambino, che sviene. Ap-
pena il Bambino è scomparso, la luce torna come prima. Imme-
diatamente escono dal paravento i tre personaggi. Danno mo-
stra di aver caldo e sono molto agitati. Il Giovane ha un ventag-
lio azzurro, il Vecchio un ventaglio nero, l'Amico un ventaglio
d'un rosso violento. Si sventagliano.

VECCHIO E aumenterà ancora.

GIOVANE Sì, dopo.

AMICO È stato già abbastanza. Non credo che riuscirai a sfuggire
al temporale.

VOCE (fuori) Mio figlio, mio figlio!

GIOVANE Dio, che serata! Giovanni, chi è che grida così?

DOMESTICO (entra, sempre camminando in punta di piedi. Con vo-
ce soave) È morto il bambino della portinaia e ora lo portano
a seppellire. È la madre che piange.

AMICO È naturale.

VECCHIO Sì, ma quello che è passato è passato.

SECONDO AMICO (nel dormiveglia)

Torno per le mie ali,
lasciatemi tornare.
Voglio morire essendo
sorgente.
Voglio morire
fuori del mare.

Il Giovane batte dolcemente le dita sul tavolo.

ATTO SECONDO

Camera da letto stile novecento. Mobili strani. Grandi tende, tutte pieghie e fiocchi. Sulle pareti son dipinti angeli e nuvole. Al centro, un letto con cortine e pennacchi. A sinistra una toletta, sostenuta da angeli con mazzi di luci elettriche in mano. I balconi sono aperti e vi entra la luna. Si ode un clacson di automobile che chiama furiosamente. La Fidanzata salta giù dal letto in una splendida vestaglia piena di merletti e nastri rosa, con un lungo strascico. Porta i capelli a buccole.

FIDANZATA (affacciandosi al balcone) Sali. (Si ode il clacson). È indispensabile. Stanno per venire il mio fidanzato, il vecchio e il lirico, e ho bisogno che tu mi sostenga. (Entra dal balcone il Giocatore di rugby. Porta ginocchiere e casco, e una borsa piena di sigari che accende e schiaccia continuamente). Vieni. Son due giorni che non ti vedo. (Si baciano. Il Giocatore di rugby non parla mai. Non fa che fumare e schiacciare il sigaro sul pavimento. Da segni di una grande vitalità e abbraccia con impeto la Fidanzata). Oggi mi hai baciata in un altro modo. Ogni volta cambi, amore mio. Ieri non ti ho visto, sai? Ma ho visto il cavallo. Era così bello! Bianco, con gli zoccoli dorati tra il fieno delle mangiatoie. (Si siedono su un sofà che sta ai piedi del letto). Ma sei più bello tu. Tu sei come un drago. (Lo abbraccia) Mi pare che tu mi romperai fra le tue braccia, perché son debole, sono così piccola, sono come la brina, come una piccola chitarra arsa dal sole, e non mi puoi rompere. (Il Giocatore di rugby le getta il fumo in faccia. La Fidanzata, passandogli le mani sul corpo) Dietro tutta quest'ombra c'è come un'armatura di ponti d'argento per stringere e difendere me, piccola come un bottone, piccola come un'ape penetrata nel salone del trono, non è vero? Me ne verrò con te. (Posa il capo sul petto del Giocatore) Drago, drago mio. Quanti cuori hai? Hai nel petto un torrente in cui annegherò. Annegherò... (lo guarda) e tu te ne fuggirai (piange)

e mi lascerai morta sulla riva! *(Il Giocatore si mette in bocca un altro sigaro e la Fidanzata glielo accende)* Oh! *(Lo bacia)* Che braccia candida, che fiammata d'avorio emanano i tuoi denti! Il mio fidanzato aveva i denti gelidi; quando mi baciava, le sue labbra si coprivano di foglioline secche, erano come labbra appassite. Io mi tagliai le trecce perché gli piacevano molto, così come ora vado scalza perché a te piace. Non è vero che ti piace? *(Il Giocatore la bacia)*. Ce ne dobbiamo andare. Sta per venire il mio fidanzato.

VOCE *(dalla porta)* Signorina.

FIDANZATA Vattene. *(Bacia il Giocatore)*.

VOCE Signorina.

FIDANZATA *(separandosi dal Giocatore e prendendo un'aria distratta)* Vengo. *(A bassa voce)* Addio.

Il Giocatore va sino al balcone, poi torna indietro e le dà un bacio, sollevandola fra le braccia.

VOCE Apra.

FIDANZATA *(con voce studiata)* Che impazienza!

Il Giocatore esce fischiettando dal balcone.

CAMERIERA *(entrando)* Signorina!

FIDANZATA Signorina, che?

CAMERIERA Signorina.

FIDANZATA Che vuoi? *(Accende la luce del soffitto, che è più azzurrina di quella che entra dal balcone)*.

CAMERIERA È venuto il suo fidanzato.

FIDANZATA Va bene. E perché fai quella faccia?

CAMERIERA *(piagnucolando)* Per niente.

FIDANZATA Dov'è?

CAMERIERA Giù.

FIDANZATA Con chi sta?

CAMERIERA Con suo padre.

FIDANZATA Solamente?

CAMERIERA E con un signore dagli occhiali d'oro. Stanno discutendo animatamente.

FIDANZATA Ora mi vesto. *(Si siede davanti alla toletta e si pettinava, aiutata dalla Cameriera)*.

CAMERIERA *(piagnucolante)* Ah, signorina!

FIDANZATA *(irritata)* Signorina, che?

CAMERIERA Signorina!

FIDANZATA *(aspra)* Che vuoi?

CAMERIERA Com'è bello il suo fidanzato!

FIDANZATA Sposatelo.

CAMERIERA È venuto tutto contento.

FIDANZATA Sì?

CAMERIERA Ha portato un mazzo di fiori.

FIDANZATA Lo sai che non mi piacciono i fiori. Gettali dal balcone.

CAMERIERA Son così belli. Appena colti.

FIDANZATA *(imperiosa)* Gettali!

La Cameriera getta dal balcone dei fiori che erano in un vaso.

CAMERIERA Ah, signorina!

FIDANZATA *(adirata)* Signorina, che?

CAMERIERA Signorina!

FIDANZATA Cheeee?

CAMERIERA Pensi bene a quello che fa. Ci rifletta sopra. Il mondo è grande, ma le persone sono piccole.

FIDANZATA Che ne sai tu?

CAMERIERA Sì che lo so. Mio padre andò in Brasile due volte, ed era così piccolo che entrava in una valigia. Le cose si dimenticano e il male rimane.

FIDANZATA Ti ho detto di tacere.

CAMERIERA Ah, signorina!

FIDANZATA *(energica)* La mia roba.

CAMERIERA Che cosa vuol fare?

FIDANZATA Quello che potrò.

CAMERIERA Un uomo così buono, che ha perso tanto tempo ad aspettarla. E con tanta speranza. Cinque anni. Cinque anni. *(Le porge gli abiti)*.

FIDANZATA T'ha dato la mano?

CAMERIERA *(tutta contenta)* Sì che me l'ha data.

FIDANZATA E come te l'ha data?

CAMERIERA Con molta delicatezza, quasi senza stringere.

FIDANZATA Lo vedi? Senza stringere.

CAMERIERA Ero fidanzata con un soldato che mi confiscava ogni volta gli anelli nelle dita e mi faceva uscir sangue. Lo lasciai proprio per questo.

FIDANZATA Sì?

CAMERIERA Ah, signorina!

PRIMA RAGAZZA

Sporca sabbia.

SECONDA RAGAZZA

Sopra il fiore dell'oro.

BAMBINA

Sopra il fiore dell'oro
portano i morti dal fiume.

Bruno l'uno

e bruno l'altro.

Un usignuolo d'ombra vola e geme
sopra il fiore dell'oro.
(*Esce*).

La scena resta vuota. Appare la Madre con una Vicina. La Vicina piange.

MADRE Taci.

VICINA Non posso.

MADRE Taci, ho detto. (*Sulla porta*) **C'**è nessuno qui? (*Si porta le mani alla fronte*) Doveva rispondermi mio figlio. Ma mio figlio è una bracciata di fiori secchi. Mio figlio è ormai una voce oscura dietro i monti. (*Con rabbia alla Vicina*) Vuoi smetterla? Non voglio pianti in questa casa. Le vostre lagrime son lagrime degli occhi e niente altro, e le mie verranno quando rimarrò sola, dalle piante dei piedi, dalle radici, e saranno più ardenti del sangue.

VICINA Vieni a casa mia; non restare qui.

MADRE Qui. Qui voglio stare. E tranquilla. Ormai sono morti tutti. A mezzanotte dormirò. Dormirò senza che mi facciano più paura il fucile o il coltello. Altre madri si affacceranno, sferzate dalla pioggia, per vedere il volto dei loro figli. Io no. Io col mio sogno formerò una fredda colomba d'avorio che porti camelie di brina al camposanto. No, non camposanto: letto di terra, alcova che li ripara e li culla nel cielo. (*Entra una donna vestita di nero, che si dirige verso destra e lì s'inginocchia. La Madre alla Vicina*) Togli le mani dalla faccia. Dovranno passare giorni terribili. Non voglio veder nessuno. La terra ed io. Il mio pianto ed io. E queste quattro pareti. Ah, ah! (*Si siede spossata*).

VICINA Abbi pietà di te stessa.

MADRE (*tirandosi indietro i capelli*) Dovrò esser calma. (*Si siede*) Perché verranno le vicine, e non voglio che mi vedano così

povera. Così povera! Come lo è una donna che non ha neanche un figlio da potersi portare alle labbra.

Appare la Sposa. Viene senza i fiori d'arancio e con un mantello nero.

VICINA (*con rabbia, vedendola*) Dove vai tu?

SPOSA Vengo qui.

MADRE (*alla Vicina*) Chi è?

VICINA Non la riconosci?

MADRE Per questo domando chi è. Perché non la devo riconoscere, per non inchiodarle i denti nel collo. Vipera! (*Si volge alla Sposa con un gesto fulmineo; si arresta. Alla Vicina*) La vedi? Lei è qui e piange. E io quieta, senza strapparle gli occhi. Non mi comprendo. Sarà che non amavo mio figlio? E il suo onore? Dov'è il suo onore? (*Percuote la Sposa, che cade a terra*).

VICINA Per l'amor di Dio! (*Cerca di separarle*).

SPOSA (*alla Vicina*) Lasciala; son venuta perché mi uccida, perché mi portino con loro. (*Alla Madre*) Ma non con le mani: con uncini di ferro, con una falce, e con forza fino a romperla contro le mie ossa. Lasciala! Perché voglio che sappia che son pura, che sarò pazza, ma che mi possono sotterrare senza che nessun uomo mai si sia specchiato nella bianchezza del mio petto.

MADRE Taci, taci! Che me n'importa a me di questo?

SPOSA Perché me ne sono andata con l'altro. Perché me ne sono andata! (*Con sgomento*) Te ne saresti andata anche tu! Io ero una donna arsa, piena di piaghe dentro e fuori, e tuo figlio era un poco d'acqua da cui io speravo figli, terra e salute: ma l'altro era un fiume cupo, pieno di rami, che faceva arrivare sino a me il rumore dei suoi giunchi e il suo cantare fra i denti. E io correvo con tuo figlio, che era come un pochino d'acqua fresca, mentre l'altro mi mandava centinaia di passerì che mi impedivano di proseguire e deponavano brina sulle mie ferite di povera donna appassita, di ragazza accarezzata dal fuoco. Io non volevo. Sentimi bene! Non volevo. Tuo figlio era il mio scopo, e non l'ho ingannato; ma il braccio dell'altro mi trascinò come un colpo di mare, come una testata d'un mulo, e mi avrebbe trascinato sempre, sempre, sempre, anche se fossi stata vecchia e tutti i figli di tuo figlio mi avessero trattenuta per i capelli.

Entra un'altra vicina.

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO

Stanza dipinta in giallo.

SPOSO (*entrando*) Madre.

MADRE Che?

SPOSO Io vado.

MADRE Dove?

SPOSO Alla vigna. (*Fa per uscire*).

MADRE Aspetta.

SPOSO Che vuoi?

MADRE La colazione, figlio.

SPOSO Lascia. Mangerò uva. Dammi il coltello.

MADRE Per farne che?

SPOSO (*ridendo*) Per tagliarla.

MADRE (*fra i denti, mentre lo cerca*) Il coltello, il coltello... Ma-
ledetti tutti i coltelli e il birbante che li inventò.

SPOSO Cambiamo discorso.

MADRE E gli schioppi, e le pistole, e il più piccolo temperino, e
le zappe e i forconi dell'aia.

SPOSO Bene.

MADRE E tutto quanto può ferire il corpo d'un uomo. Un uomo
bello, col fiore in bocca, che va al vigneto, o ai suoi ulivi, che
son suoi, che li ha ereditati...

SPOSO (*chinando il capo*) Volete tacere?

MADRE ...e quest'uomo non torna. O se torna è per mettergli so-
pra una palma o un piatto di sale grosso perché non si gonfi.
Non so come osi portare un coltello sul tuo corpo, né come io
lascio quella serpe nel cassone.

SPOSO Ora basta, no?

MADRE Se vivessi cent'anni, non parlerei d'altro. Prima tuo pa-
dre: odorava di garofano, non potei godermelo che tre anni
scarsi. Poi tuo fratello. Ed è giusto? E può essere mai che una
cosa così minuscola come una pistola o un coltello possa dar fine

a un uomo: a un uomo ch'è forte come un toro? Non potrei mai star zitta. Passano i mesi e la disperazione mi punge gli occhi, e persino le punte dei capelli.

SPOSO (*con forza*) La finiamo?

MADRE No. Non la finiamo. C'è forse qualcuno che può riportarmi indietro tuo padre? E tuo fratello? E poi, il carcere. Cos'è mai il carcere? Lì mangiano, lì fumano, lì suonano! I miei morti pieni d'erba, senza poter parlare, fatti polvere; due uomini che erano due gerani... E gli uccisori in carcere, tranquilli, a guardare i monti...

SPOSO Che volete da me, che li uccida?

MADRE No... Se parlo è perché... Come potrei non parlare quando ti vedo uscire da quella soglia? È perché non mi piace che porti il coltello. È che... vorrei che non andassi nei campi.

SPOSO (*ridendo*) Suvvia!

MADRE Vorrei che tu fossi donna. Così ora non andresti al fiume e ce ne staremmo tutt'e due a fare bordature e cagnolini di lana.

SPOSO (*prende la Madre per un braccio e ride*) Madre, e se vi portassi con me al vigneto?

MADRE Che ci può fare una vecchia nel vigneto? Mi metteresti sotto i pampini?

SPOSO (*alzandola in braccio*) Vecchia, stravecchia, vecchiona.

MADRE Tuo padre sí, che mi ci portava. Questo significa esser di buona razza. Il sangue. Tuo nonno lasciò un figlio a ogni angolo. Così si fa. Gli uomini, che sian uomini; e il grano, grano.

SPOSO Madre, e io?

MADRE Tu, che cosa?

SPOSO Debbo tornare a dirvelo?

MADRE (*seria*) Ah!

SPOSO Vi par male?

MADRE No.

SPOSO E allora?

MADRE Non so io stessa. Così, alla sprovvista, ne resto sempre sorpresa. Lo so che è una brava ragazza, non è così? Garbata. Lavoratrice. S'impasta il pane e si cuce le gonne da sé. Eppure, quando la nomino, è ogni volta come se ricevessi una sassata in fronte.

SPOSO Sciocchezze.

MADRE Sciocchezze, sicuro. È che rimango sola. Sei l'unico che mi resti e mi addolora che tu te ne vada.

SPOSO Ma voi verrete con noi.

MADRE No. Non posso lasciar qui soli tuo padre e tuo fratello. Debbo andare da loro ogni mattina, e se io vado via, può darsi che muoia uno dei Félix, uno della famiglia degli assassini, e lo seppelliscano al loro fianco. E questo, no! Questo, mai! Perché io li disseppellerò con le unghie e li schiacerò da sola contro il muro.

SPOSO (*con forza*) Di nuovo lo stesso argomento.

MADRE Perdonami. (*Pausa*). Da quant'è che siete in relazione?

SPOSO Da tre anni. Ora ho potuto comprare la vigna.

MADRE Tre anni. Lei ha avuto un altro fidanzato, no?

SPOSO Non lo so. Credo di no. Le ragazze devono anche guardare con chi si sposano.

MADRE Sí. Io non guardai nessuno. Guardai tuo padre, e quando lo ammazzarono, guardai la parete di fronte. Una donna con un uomo, ed è tutto.

SPOSO Sapete già che è una buona ragazza.

MADRE Non ne dubito. Ma avrei voluto sapere che donna era sua madre.

SPOSO Che fa?

MADRE (*guardandolo*) Figlio.

SPOSO Che volete?

MADRE È vero. Hai ragione tu. Quando vuoi che la chieda?

SPOSO (*con gioia*) Domenica va bene?

MADRE (*seria*) Le porterò gli orecchini di perle, che sono antichi, e tu le completerai...

SPOSO Voi v'intendete più di me.

MADRE Le comprerai delle calze ricamate, e per te due vestiti... Anzi, tre! Sei il solo che ho!

SPOSO Vado. Domani l'andrò a trovare.

MADRE Sí, sí, e allietami almeno con sei nipoti, o con quelli che vorrai, giacché tuo padre non ebbe il tempo di darmeli a me.

SPOSO Il primo sarà per voi.

MADRE Sí, ma che ci siano anche bambine. Perché io voglio ricamare, e fare il tombolo e star tranquilla.

SPOSO Son sicuro che vorrete bene alla mia sposa.

MADRE Le vorrò bene. (*Fa per baciarlo, poi si riprende*) Va', sei ormai troppo grande per i baci. Dalli a tua moglie. (*Pausa. A parte*) Quando lo sarà.

SPOSO Me ne vado.

MADRE Zappa bene dalla parte del mulino, che l'hai trascurata.

SPOSO Vado.

MADRE Va' con Dio. (*Esce lo Sposo. La Madre resta seduta di*

SPOSA (*stringendole i polsi*) Lascia.

DOMESTICA Ahi!

SPOSA Lascia, ho detto!

DOMESTICA Hai più forza d'un uomo.

SPOSA Forse che non ho fatto lavori da uomo? Volesse il cielo che lo fossi!

DOMESTICA Non parlare così.

SPOSA Non t'immischiare. Parliamo d'altro.

La luce va sparendo dalla scena. Lunga pausa.

DOMESTICA Hai sentito un cavallo stanotte?

SPOSA A che ora?

DOMESTICA Alle tre.

SPOSA Sarà stato un cavallo sbandatosi dalla mandria.

DOMESTICA No. Portava un cavaliere.

SPOSA Come lo sai?

DOMESTICA L'ho visto. Si è fermato alla tua finestra. Ne son rimasta molto meravigliata.

SPOSA Non poteva essere il mio fidanzato? A volte è passato verso quell'ora.

DOMESTICA No.

SPOSA L'hai visto bene?

DOMESTICA Sì.

SPOSA E chi era?

DOMESTICA Era Leonardo.

SPOSA (*con veemenza*) Menzogna! Menzogna! Perché dovrebbe venir qui?

DOMESTICA Eppure è venuto.

SPOSA Taci! Maledetta la tua lingua.

Si ode il galoppo d'un cavallo.

DOMESTICA (*alla finestra*) Guarda, affacciati! Era lui?

SPOSA Proprio lui.

ATTO SECONDO

QUADRO PRIMO

Androne della casa della Sposa. Al fondo, il portone. È notte. La Sposa esce in sottana bianca increspata, piena di merletti e di punte di pizzo, e un corpetto bianco che le lascia scoperte le braccia. La Domestica è vestita nello stesso modo.

DOMESTICA Finitò di pettinarti qui.

SPOSA Lì dentro non si può stare per il caldo.

DOMESTICA In queste terre non rinfresca nemmeno all'alba.

La Sposa si siede su una sedia bassa e si guarda in uno specchio che ha in mano. La Domestica la pettina.

SPOSA Mia madre era di un posto dove c'erano molti alberi. Di una terra ricca.

DOMESTICA Come lo era lei di vita!

SPOSA Ma qui si consumò.

DOMESTICA Il destino.

SPOSA Come ci consumiamo tutte. Le pareti gettano fuoco. Ahi, non tirare troppo!

DOMESTICA È per pettinarti meglio quest'onda. Voglio fartela cadere sulla fronte. (*La Sposa si guarda nello specchio*). Come sei bella! (*La bacia con affetto*).

SPOSA (*seria*) Continua a pettinarmi.

DOMESTICA (*pettinandola*) Beata te, che stai per abbracciare un uomo, che stai per baciarlo, per sentire il suo peso!

SPOSA Taci.

DOMESTICA E la cosa più bella è quando ti svegli e te lo senti a lato, e col respiro ti sta sfiorando gli omeri come con una piuma d'usignuolo.

SPOSA (*forte*) Vuoi star zitta?

DOMESTICA Ma, bambina mia! Che cos'è uno spozalizio? Lo spozalizio è questo e nient'altro. Che vorresti che fossero, i con-

fetti? O i mazzi di fiori? No. È un letto splendente, e un uomo e una donna.

SPOSA Ma non si deve dire.

DOMESTICA Questo è un altro argomento. Ad ogni modo è una cosa molto dolce.

SPOSA O molto amara.

DOMESTICA I fiori d'arancio te li metterò da qui a qui, in modo che la corona risplenda sui capelli. (*Le prova i fiori d'arancio*).

SPOSA (*si guarda nello specchio*) Dammi. (*Prende i fiori d'arancio, li guarda e lascia cadere la testa, sconsolata*).

DOMESTICA Cosa c'è?

SPOSA Lasciami.

DOMESTICA Queste non son ore da star tristi. (*Con impeto*) Dammi i fiori d'arancio. (*La Sposa li getta via*). Bambina! Che castigo meriti per aver gettato a terra la corona? Su, alza la fronte. Forse non ti vuoi sposare? Dillo. Sei ancora in tempo a pentirti. (*Si alza*).

SPOSA Son nuvole passeggiare. Chi è che non è attraversato qualche volta da una ventata maligna?

DOMESTICA Tu vuoi bene al tuo sposo.

SPOSA Sì, gliene voglio.

DOMESTICA Sì, sí, ne son sicura.

SPOSA Ma è un passo troppo grande.

DOMESTICA Bisogna farlo.

SPOSA Ormai ho dato la parola.

DOMESTICA Ti metto la corona.

SPOSA (*si siede*) Affrettati. Staranno già per arrivare.

DOMESTICA Saranno in cammino da almeno due ore.

SPOSA Quanto c'è da qui alla chiesa?

DOMESTICA Cinque leghe per il fiume, e per la strada il doppio. (*La Sposa si alza e la Domestica, contemplandola, dà mostra di allegrezza*)

Si desti la sposa

nel dì delle nozze.

Che i fiumi del mondo

portino la sua corona.

SPOSA (*sorridendo*) Andiamo.

DOMESTICA (*la bacia piena di entusiasmo e le balla intorno*)

Che si desti

col ramo verde

del lauro in fiore.

Che si desti

per il tronco e il ramo dei lauri!

Si odono colpi al portone.

SPOSA Aprì! Devono essere i primi invitati. (*Esce*).

La Domestica apre sorpresa.

DOMESTICA Tu?

LEONARDO Io. Buon giorno.

DOMESTICA Per primo!

LEONARDO Mi hanno invitato, no?

DOMESTICA Sì.

LEONARDO Perciò son venuto.

DOMESTICA E tua moglie?

LEONARDO Io son venuto a cavallo. Lei viene dalla strada.

DOMESTICA Non hai incontrato nessuno?

LEONARDO Li ho oltrepassati col cavallo.

DOMESTICA Lo ammazzerai il cavallo con tante corse.

LEONARDO Quando muore, sarà morto!

Pausa.

DOMESTICA Siediti. Non è ancora arrivato nessuno.

LEONARDO E la sposa?

DOMESTICA Vado ora a vestirla.

LEONARDO La sposa! Sarà contenta!

DOMESTICA (*cambiando discorso*) E il bambino?

LEONARDO Che bambino?

DOMESTICA Tuo figlio.

LEONARDO (*ricordando come nel sonno*) Ah!

DOMESTICA Lo portano?

LEONARDO No.

Pausa. Si odono voci cantare in lontananza.

VOCI

Si desti la sposa

nel dì delle nozze!

LEONARDO

Si desti la sposa

nel dì delle nozze.

DOMESTICA Son loro. Stanno ancora lontani.

LEONARDO (*alzandosi*) La sposa si metterà una grande corona, no? Non dovrebbe essere tanto grande. Più piccola le starebbe meglio. E lo sposo le ha già portato il fiore d'arancio che dovrà appuntarsi in petto?

SPOSA (*comparendo ancora in sottana e con la corona di fiori d'arancio in testa*) L'ha portato.

DOMESTICA (*forte*) Non uscire così.

SPOSA Che m'importa? (*Seria*) Perché vuoi sapere se hanno portato i fiori d'arancio? Sei venuto con qualche idea per il capo?

LEONARDO Nessuna idea. Che idee dovrei avere? (*Avvicinandosi*) Tu mi conosci, sai bene che non ne ho. Dimmi. Che cosa sono stato io per te? Apri la tua memoria e lasciala rinfrescare. Due buoi, una capanna miserabile, che cosa sono? Quasi nulla. Ecco la spina.

SPOSA Perché sei venuto?

LEONARDO A vedere il tuo spotalizio.

SPOSA Anch'io ho visto il tuo.

LEONARDO Stretto da te, fatto con le tue mani. A me possono ammazzarmi, ma sputare no. E qualche volta l'argento sputa, con tutto ciò che brilla tanto.

SPOSA Menzogna.

LEONARDO È meglio che io non parli, perché sono un uomo fatto di sangue, e non voglio che questi monti abbiano a sentire i miei gridi.

SPOSA I miei sarebbero più forti dei tuoi.

DOMESTICA Questi discorsi non devono continuare. Tu del passato non devi parlarne più. (*Guarda verso le porte in preda all'inquietudine*).

SPOSA Ha ragione. Io non devo nemmeno parlarti. Ma mi fa scaldare il capo che tu venga a vedermi e a spiare le mie nozze e a domandarmi di proposito dei fiori d'arancio. Vattene, e aspetta tua moglie davanti alla porta.

LEONARDO Forse che tu ed io non possiamo parlarci?

DOMESTICA (*con collera*) No. Non potete parlarvi.

LEONARDO Dopo il mio matrimonio ho pensato notte e giorno di chi era la colpa, e ogni volta che ci penso esce una colpa nuova che si mangia la vecchia; ma una colpa c'è sempre!

SPOSA Un uomo che va in giro col suo cavallo sa molto e può molto per spremere una ragazza chiusa in un deserto. Ma ho orgoglio. Perciò mi sposo. Mi rinchiuderò con mio marito, a cui dovrò voler bene sopra ogni cosa.

LEONARDO L'orgoglio non ti servirà a nulla. (*Si avvicina*).

SPOSA Non avvicinarti!

LEONARDO Tacere e bruciarsi è il castigo più grande che possiamo attirarci addosso. A che m'è servito, a me, l'orgoglio e il non guardarti e lasciarti vegliare per notti e notti? A nulla! M'è servito ad attirarmi il fuoco addosso! Perché credi, tu, che il tempo guarisca e che le pareti nascondano, e non è vero, non è vero. Quando le cose sono arrivate troppo dentro, non c'è chi possa stradicarle!

SPOSA (*tremando*) Non ti posso sentire. Non posso ascoltare la tua voce. È come se bevessi una bottiglia d'anice e mi addormentassi su una coltre di rose. E mi trascina, so che affogo, ma seguito a andarci dentro.

DOMESTICA (*prendendo Leonardo per i baveri*) Devi andartene immediatamente!

LEONARDO È l'ultima volta che parlo con lei. Non aver paura.

SPOSA E so che son pazza, e che ho il petto marcio a furia di sopportare, eppure me ne sto quieta, a sentirlo, a vederlo agitare le braccia.

LEONARDO Non starei tranquillo senza averti detto queste cose. Io mi sono sposato. Ora sposati tu.

DOMESTICA (*a Leonardo*) E infatti si sposa! |
VOCI (*cantando da più vicino*)

Si desti la sposa
nel dì delle nozze.

SPOSA Si desti la sposa! (*Rientra correndo nella sua camera*).

DOMESTICA La gente è già qui. (*A Leonardo*) Non tornare più ad avvicinarti a lei.

LEONARDO Non ti preoccupare. (*Esce da sinistra*).

Il giorno comincia a schiarire.

PRIMA RAGAZZA (*entrando*)

Si desti la sposa
nel dì delle nozze;
giri la ronda
e a ogni balcone una corona.

VOCI

Si desti la sposa!

DOMESTICA (*facendo chiasso*)

Che si desti
col ramo verde

SECONDO BOSCAIOLO

Non aprire il fiotto del sangue!

PRIMO BOSCAIOLO

Ahi, morte solitaria!

Morte dalle secche foglie.

TERZO BOSCAIOLO

Non coprire di fiori le nozze!

SECONDO BOSCAIOLO

Ahi, triste morte!

Lascia all'amore il ramo verde.

PRIMO BOSCAIOLO

Ahi, morte mala!

Lascia all'amore il verde ramo.

Parlando, escono. Appaiono Leonardo e la Sposa.

LEONARDO

Taci!

SPOSA

Di qua me n'andrò sola.

Vattene. Voglio che torni.

LEONARDO

Taci, ho detto!

SPOSA

Con le mani, coi denti, come potrai,

togli dal puro mio collo

il ferro della catena

e lasciami accantonata

nella mia casa fra i campi.

E se non vorrai uccidermi

come una piccola vipera,

da' a queste mani di sposa

la canna del tuo fucile.

Ahi, che lamento, che fuoco

mi montano per la testa!

Che vetri nella lingua mi si conficcano!

LEONARDO

Il passo è fatto. Sta' zitta!

C'inseguono da vicino

e devo portarti con me.

SPOSA

Dovrai farlo con la forza.

LEONARDO

Con la forza? Chi fu il primo
a scendere dalle scale?

SPOSA

Io.

LEONARDO

Chi è che ha messo
al cavallo briglie nuove?

SPOSA

Io stessa. È vero.

LEONARDO

E che mani
mi hanno calzato gli sproni?

SPOSA

Queste mani che son tue,

ma che al vederti vorrebbero

rompere gli azzurri rami

e il mormorio delle tue vene.

Ti amo! Ti amo! Allontanati!

Se io potessi ammazzarti,

ti metterei in un sudario

tutto orlato di violette.

Ahi, che lamento, che fuoco

mi montano per la testa!

LEONARDO

Che vetri nella lingua mi si conficcano!

Perché io volli scordarti

ed alzai un muro di pietre

fra la tua casa e la mia.

È vero. Te ne rammenti?

E da lontano, vedendoti,

mi gettai rena negli occhi.

Ma se montavo a cavallo

veniva il cavallo da te.

Il sangue diventò nero

per tante spille d'argento,

il sonno m'andò riempiendo

la carne di mala erba.

Io non ce n'ho la colpa,

la colpa è della terra,

e del profumo che emani

dalle trecce e dal petto.

SPOSA

Ahi, che follia! Io non voglio spartire con te letto o cena, e non c'è un minuto al giorno che non passerei con te, perché mi trascini e vengo, e se mi dici ch'io torni ti vo seguendo nell'aria come un filino d'erba.
 Ho lasciato un uomo forte e tutta la sua famiglia, in piena festa di nozze e con la corona in testa. Su te ricadrà il castigo e non voglio che tu l'abbia. Lasciami e cercati scampo! Non hai nessuno a difenderti.

LEONARDO

I passerai del mattino si rompono in mezzo ai rami. La notte sta per morire sullo spigolo della pietra. Andiamo a un angolo oscuro dove possa amarti sempre; non m'importa della gente, né del veleno che getta.
(La abbraccia con forza).

SPOSA

Io dormirò ai tuoi piedi per spiare nei tuoi sogni. Nuda, guardando i campi,
(drammatica)
 come se fossi una cagna, che è quel che sono. Ti guardo e brucio alla tua bellezza.

LEONARDO

Bruciano fuoco con fuoco. La stessa piccola fiamma annienta due spighe unite. Andiamo.
(La trascina).

SPOSA

Dove mi porti?

LEONARDO

Dove non possano giungere gli uomini che ci accerchiano. Dove io ti possa guardare.

SPOSA *(sarcastica)*

Portami da una fiera all'altra, dolore di donna onesta, perché la gente mi veda coi lenzuoli delle nozze all'aria, come bandiere.

LEONARDO

Anch'io ti vorrei lasciare se penso come dovrei. Ma vado dove vai tu. E anche tu. Fa' un passo. Prova. Chiodi di luna hanno fuso la mia cintura e i tuoi fianchi.

Tutta questa scena è violenta, piena di una grande sensualità.

SPOSA

Hai sentito?

LEONARDO

Viene gente.

SPOSA

Fuggi.

È giusto ch'io muoia qui, tenendo i piedi nell'acqua e con le spine nel capo.

E che le foglie mi piangano, donna perduta e fanciulla.

LEONARDO

Sta' zitta. Salgono.

SPOSA Vattene!

LEONARDO

Silenzio. Che non ci sentano. Tu avanti. Cammina, presto!

La Sposa barcolla.

SPOSA

Insieme!

LEONARDO *(abbracciandola)*

Come vuoi tu!

Se ci dividono sia
perché sarò morto.

SPOSA

E io morta.

Escono abbracciati. Appare pian piano la Luna. La scena acquista un'intensa luce azzurra. Si riodono i due violini. Bruscamente risuonano due lunghi gridi laceranti, e la musica dei violini si spezza. Al secondo grido compare la Mendicante e rimane voltata di spalle. Apre il mantello e resta al centro della scena come un grande uccello dalle ali enormi. La Luna si ferma. Il sipario cala in un silenzio assoluto.

QUADRO ULTIMO

Stanza bianca con archi e grossi muri. A destra e a sinistra due scale bianche. Al fondo un grande arco e pareti dello stesso colore. Il pavimento sarà anch'esso d'un bianco lucente. Questa stanza darà un'impressione monumentale di chiesa. Non ci sarà né un grigio, né un'ombra, neppure quanto servirebbe alla prospettiva. Due ragazze vestite di azzurro stanno svolgendo una matassa rossa.

PRIMA RAGAZZA

Matassa, matassa,
cos'è che vuoi fare?

SECONDA RAGAZZA

Gelsomino di veste,
vetro di carta.
Nascere alle quattro,
morire alle dieci.
Esser filo di lana,
catena ai tuoi piedi,
e nodo che stringa
il lauro amaro.

BAMBINA (*cantando*)

Siete state alle nozze?

PRIMA RAGAZZA

No.

BAMBINA

Io nemmeno.

Fra i ceppi delle vigne
che sarà successo?

Pei rami degli ulivi
che sarà successo?

Che succede
che non torna nessuno?

Siete state alle nozze?

SECONDA RAGAZZA

Abbiamo detto no.

BAMBINA (*andando via*)

Io nemmeno.

SECONDA RAGAZZA

Matassa, matassa,
cosa vuoi cantare?

PRIMA RAGAZZA

Ferite di cera,
dolore di mirto.

Dormire di giorno,
la notte vegliare.

BAMBINA (*sulla porta*)

Urtava il filo
contro la selce.

I monti azzurrini
lo fanno passare.

Corre, corre, corre
e alla fine arriva

a mettere il coltello
e a togliere il pane.

(*Se ne va*).

SECONDA RAGAZZA

Matassa, matassa,
cos'è che vuoi dire?

PRIMA RAGAZZA

Amante senza parola.

Sposo purpureo.

Sulla muta sponda

li ho visti giacere.

(*Si ferma e guarda la matassa*).

BAMBINA (*affacciandosi alla porta*)

Corre, corre, corre

QUADRO SECONDO

Casa di Yerma. Imbrunisce. Juan è seduto. Le due cognate sono in piedi.

JUAN Hai detto che è uscita da poco? (*La sorella maggiore annuisce col capo*). Sarà andata alla fontana. Ma lo sapete che non mi piace che esca sola. (*Pausa*). Apparecchia. (*La sorella minore esce*). Il pane che mangio me lo sono ben guadagnato. (*Alla sorella*) Ieri ho avuto una giornata dura: ho potato i meli tutto il giorno e quand'è scesa la sera mi son messo a riflettere: vale la pena tutto quest'accanirsi al lavoro se di queste mele non devo mangiarne neanche una? Non ne posso più. (*Si passa la mano sul viso. Pausa*). E quella che non viene... Dovrebbe accompagnarla una di voi tutte le volte che esce, perché è per questo che voi state qua a mangiare alla mia tavola e a bere il mio vino. La mia vita è sui campi, ma il mio onore è qui. E il mio onore è anche il vostro. (*La sorella abbassa il capo*). Non avvertela a male. (*Appare Yerma con due giare e si ferma sulla soglia*). Sei stata alla fontana?

YERMA Sì. Ci voleva acqua fresca per il mangiare. (*L'altra sorella esce*). Come va il lavoro?

JUAN Ieri ho potato gli alberi.

Yerma posa le giare. Pausa.

YERMA Oggi resti in casa?

JUAN Devo curare il bestiame. Questa è la vita dei padroni, lo sai.

YERMA Lo so bene. È inutile che tu me lo ripeta ogni volta.

JUAN Ogni uomo ha la sua vita.

YERMA E ogni donna ha la sua. Io non ti ho chiesto di rimanere. Qui ho tutto quello che mi serve. Le tue sorelle mi assistono bene. Io mangio qui pane fresco, ricotta e agnello arrostito e le tue pecore mangiano sul monte un'erba piena di rugiada. Puoi essere soddisfatto.

JUAN Per essere soddisfatti bisogna non avere preoccupazioni.

YERMA Tu non ne hai.

JUAN Sì, ne ho.

YERMA Lascia codeste idee.

JUAN Tu lo sai come la penso, no? Le pecore nell'ovile e le donne in casa. Tu esci troppo. Te l'ho dovuto ripetere mille volte.

ATTO SECONDO

YERMA Hai ragione. Le donne in casa; ma quando le case non sono dei sepolcri. Quando le sedie si rompono e le lenzuola di lino si consumano a forza d'essere usate, non già in una casa come questa, dove tutte le notti che mi corico, trovo il letto ogni volta più nuovo, più lucido, come se l'avessero appena portato dalla città.

JUAN Allora lo riconosci tu stessa che ho ragione di lagnarmi. E che non mi mancano motivi per stare in guardia.

YERMA In guardia contro che cosa? Io non ti faccio nessun torto. Vivo sottomessa a te e quello che soffro me lo tengo chiuso in corpo. E ogni giorno che passa sarà peggio. È meglio non parlarne. Porterò la mia croce come potrò, ma non chiedermi nulla. Se potessi diventare vecchia di colpo, e la mia bocca diventasse come un fiore calpestato, allora potrei sorriderti e vivere la tua vita! Ma per ora, lasciami con i miei chiodi.

JUAN Parli in un modo che non ti capisco. Non ti faccio mancare niente. Se ti piace una cosa, mando ai paesi vicini a comprarla. Ho i miei difetti, ma ho bisogno di vivere in pace e tranquillo con te. Se dormo fuori, ho bisogno di pensare che stai dormendo anche tu.

YERMA Ma io non dormo. Io non posso dormire.

JUAN Ti manca forse qualcosa? Dimmi. Rispondimi!

YERMA (*con intenzione, guardando fissamente il marito*) Sì.

Pausa.

JUAN Sempre lo stesso. Son già passati più di cinque anni. Io me ne son quasi scordato.

YERMA Ma io non sono te. Gli uomini hanno un'altra vita: il bestiame, gli alberi, i discorsi fra loro; invece per noi donne non c'è altro che avere dei figli e allevarli.

JUAN La gente non è fatta tutta a un modo. Perché non ti prendi un figlio di tuo fratello? Io non ho nulla in contrario.

YERMA Non voglio allevare i figli degli altri. Mi pare che a prenderli in braccio, le braccia mi si gelerebbero.

JUAN Con questa fissazione vivi come una pazza, senza pensare a ciò che dovresti, e ti ostini a batter la testa contro il muro.

YERMA Ma il muro non dovrebbe esser muro, è un'infamia che lo sia, quando dovrebbe essere un cesto di fiori e acqua dolce.

JUAN Quando si sta vicino a te non si sente altro che incertezza e inquietudine. In fin dei conti, bisogna che ti rassegni.

YERMA Io non sono venuta fra queste quattro pareti per rasse-

gnarmi. Quando avrò la testa legata col fazzoletto perché non mi si apra la bocca, e le mani legate nella bara, solo allora mi sarò rassegnata.

JUAN E allora, che vuoi fare?

YERMA Voglio bere acqua, e non c'è né acqua né bicchiere. Voglio salire sul monte e non ho piedi; voglio ricamarmi le sottane e non ho filo.

JUAN La verità è che tu non sei una vera donna e vai cercando la rovina d'un uomo troppo debole.

YERMA Io non so chi sono. Lasciami sfogare. Non t'ho fatto nessun torto.

JUAN Non mi piace che la gente mi mostri a dito. Perciò voglio vedere quella porta chiusa, e ognuno a casa sua.

Entra lentamente la prima sorella e si avvicina a una credenza.

YERMA Parlare con la gente non è peccato.

JUAN Ma può sembrarlo. (*Entra l'altra sorella e va verso le giare da cui empie d'acqua una brocca. Abbassando la voce*) Io non ho l'energia per cose di questo genere. Quando ti parlano, chiudi la bocca e pensa che sei una donna sposata.

YERMA (*incredula*) Sposata!

JUAN E che le famiglie hanno un onore e che l'onore è un peso che si sopporta in comune. (*Lentamente, esce la sorella con la brocca*). Ma intanto esso è debole e oscuro dentro i canali del sangue. (*Esce l'altra sorella con un piatto grande che porta come in processione. Pausa*). Perdonami. (*Yerma guarda suo marito, che alza il capo e incontra il suo sguardo*). Benché tu mi guardi in un modo che io non dovrei dirti: perdonami, ma dovrei costringerti, rinchiuderti, perché per questo son tuo marito.

Appaiono sulla porta le due sorelle.

YERMA Ti prego di non parlarmi. Lasciamo le cose come stanno.

Pausa.

JUAN Andiamo a mangiare. (*Le sorelle escono*). Hai sentito?

YERMA (*con dolcezza*) Va' a mangiare con le tue sorelle. Io non ho appetito.

JUAN Come credi. (*Esce*).

YERMA (*come sognando*)

Che prato di dolore!

Quale porta serrata alla bellezza!

Io chiedo un figlio per soffrire e il vento m'offre dalia di luna addormentata.

Due fonti che ho di latte e di tepore nel folto del mio corpo come zoccoli di furioso cavallo i densi rami

della mia angoscia fanno sussultare.

Ahi, seni ciechi sotto la mia veste!

Ahi, colombe senz'occhi né candore!

Un dolore di sangue prigioniero

mi sta inchiodando vespe sulla nuca!

Ma tu verrai, mio bimbo, amore mio;

dà sale il mare e dà frutti la terra,

e il nostro ventre ha in sé teneri figli,

come la nube alleva dolce pioggia.

(*Guarda verso la porta*) Maria! Perché passi così di fretta davanti alla mia porta?

MARIA (*entra con un bambino in braccio*) Quando passo col bambino... tu ogni volta piangi!

YERMA Hai ragione. (*Prende il bambino in braccio e si siede*).

MARIA Mi dà tanta tristezza che tu abbia invidia.

YERMA No, non è invidia che ho, è miseria.

MARIA Non lamentarti.

YERMA Come potrei non lamentarmi quando vedo te e l'altre donne colme di fiori nascosti, ed io così inutile in mezzo a tanta bellezza!

MARIA Ma hai dell'altro. Se mi dessi ascolto potresti essere felice.

YERMA La donna di campagna che non dà figli è così inutile come un mazzo di spini, è persino cattiva, benché faccia parte anch'io di questa mala schiera abbandonata dalla mano di Dio. (*Maria fa un gesto come per riprendersi il bambino*). Tienilo. Ha più piacere a stare con te. Si vede che io non ho mani di madre.

MARIA Perché dici così?

YERMA (*si alza*) Perché non ne posso più. Non ne posso più di averle e non poterle usare per ciò per cui son fatte. Perché sono offesa, offesa e umiliata all'estremo, vedendo sbocciare il grano, le fonti dare acqua senza sosta, le pecore partorire centinaia di agnelli, e anche le cagne, e che tutta la campagna sembra si alzi

YERMA Eri là?

JUAN Sí.

YERMA A spiare.

JUAN Sí, a spiare.

YERMA E hai sentito?

JUAN Sí.

YERMA E che vuoi? Lasciami e vattene a cantare anche tu. (*Si siede sulle coperte*).

JUAN È ora che parli anch'io.

YERMA Parla!

JUAN E che faccia le mie lamentele.

YERMA Che ragione hai tu?

JUAN Ho l'amarezza nella gola.

YERMA E io nelle ossa.

JUAN È ormai arrivato il momento di finirla con questo continuo lamento per cose oscure che son fuori della vita, per cose cam-pate in aria.

YERMA (*con stupore drammatico*) In aria, dici? Fuori della vita?

JUAN Per cose che non ci sono state, e che non sono né in mio né in tuo potere.

YERMA (*violenta*) Continua! Continua!

JUAN Per cose che a me non m'importano, hai capito? Non m'importano. È ormai necessario che te lo dica. Ciò che m'importa a me è quello che ho a portata di mano, quello che vedono i miei occhi.

YERMA (*si alza sui ginocchi, disperata*) Sí, sí. È questo che volevo sentire dalla tua bocca. La verità non si sente finché è dentro di noi, ma come s'ingigantisce e come urla quando esce fuori e alza le braccia. Non gli importa. Ah, l'ho sentito, finalmente!

JUAN (*avvicinandosi*) Così doveva essere. Ascolta. (*La prende fra le braccia per farla alzare*) Molte donne sarebbero felici di fare la vita che fai tu. La vita senza figli è la migliore. Io sono felice di non averne. Non ne abbiamo nessuna colpa.

YERMA E che cercavi in me?

JUAN Te. Te stessa.

YERMA (*sovreccitata*) Certo! Cercavi la casa, la tranquillità e una donna. E niente altro. Non è vero ciò che dico?

JUAN È vero. Come tutti gli uomini.

YERMA E il resto? E tuo figlio?

JUAN (*con forza*) Non hai capito che non me ne importa? Non do- mandarmelo più. Devo gridartelo negli orecchi perché una vol- ta per sempre tu lo sappia e te ne stia in pace?

YERMA E non hai mai pensato a lui, quando hai visto che io lo desideravo?

JUAN No, mai.

Son seduti per terra tutti e due.

YERMA E non potrò sperarlo?

JUAN No.

YERMA E tu?

JUAN Nemmeno io. Rassegnati.

YERMA Fradicia!

JUAN Vivremo in pace, tutti e due, con dolcezza e con attacca- mento scambievole. Abbracciami! (*L'abbraccia*).

YERMA Che cosa vuoi?

JUAN Cerco te. Sei bella con la luna.

YERMA Mi cerchi come quando cerchi una colomba per mangiar- tela.

JUAN Su, baciarmi... così.

YERMA No. Mai. Mai. (*Yerma getta un grido e stringe alla gola il marito, che cade all'indietro. Continua a stringere, finché l'ucce- de. Attacca il coro dei pellegrini*). Fradicia, sí! Fradicia! Ma cer- ta finalmente. Ora lo so di certo. E sola. (*Si alza. Comincia ad arrivare gente*) Potrò ormai dormire senza più svegliarmi di so- prassalto per sentire se il sangue m'annunzia un altro sangue nuovo. Col corpo per sempre sterile. Che volete sapere? Non vi avvicinate! Ho ucciso mio figlio! Io! L'ho ucciso io!

Accorre un gruppo di gente che rimane nel fondo. Si ode il coro dei pellegrini.

(1934).

zare quest'agnello per farle un buon piatto di carne. Mia moglie è ammalata, voglio metter da parte questo brodo di gallina perché le faccia bene al petto. Le porterò questa pelle di pecora, perché si ripari i piedi dalla neve. Io son fatta così, perciò mi prendo cura di te.

JUAN Te ne son grato.

YERMA Ma non ti lasci curare.

JUAN Non ho nulla. Son tutte supposizioni tue. Lavoro molto, ecco tutto. E ogni anno che passa sarò più vecchio.

YERMA Ogni anno che passa... Continueremo a star qui, tu ed io, ogni anno...

JUAN (*sorridente*) Naturalmente. E non avremo mai preoccupazioni. Le cose del lavoro vanno bene, e non abbiamo figli che costino.

YERMA Non abbiamo figli... Juan!

JUAN Dimmi.

YERMA Forse che io non ti voglio bene?

JUAN Sì, me ne vuoi.

YERMA So di tante ragazze che hanno tremato e pianto prima di entrare nel letto del marito. Ho forse pianto io la prima volta che mi son coricata con te? Non ricordi che cantavo nel rialzare i risvolti di lino? E che ti dissi: come odorano di mele queste lenzuola?

JUAN Sì, dicesti proprio così.

YERMA Mia madre pianse perché non provavo dolore a separarmi da lei. Ed era vero! Nessuno s'è mai sposato con più gioia! Eppure...

JUAN Taci. Mi costa già abbastanza dover sentire ad ogni momento...

YERMA No, non venirmi a ripetere ciò che dice la gente. Io vedo coi miei occhi che non può essere... Tanto cade la pioggia sulle pietre che le fa rammollire e vi fa nascere la ruchetta, che la gente dice che non serve a niente. «La ruchetta non serve a niente», ma intanto io la vedo agitare nell'aria i suoi fiori gialli.

JUAN Bisogna aspettare.

YERMA Sì, e intanto amarsi. (*Abbraccia e bacia il marito prendendo lei l'iniziativa*).

JUAN Se t'occorre qualcosa dimmelo e te la porterò io. Sai bene che non mi piace che tu esca.

YERMA Non esco mai.

JUAN Stai meglio qui.

YERMA Sì.

JUAN La strada è fatta per gli sfaccendati.

YERMA (*scura*) Certo. (*Il marito esce; Yerma si dirige verso il tavolinetto da lavoro, si passa la mano sul grembo, alza le braccia in un dolce sbadiglio e si siede a cucire*)

Da dove vieni, amore, bimbo mio?

Dalle creste del duro gelo.

Di che hai bisogno, amore, bimbo mio?

Del caldo asilo della tua veste.

(*Infila l'ago*)

Tremino i rami al sole

e saltino intorno le fonti!

(*Come se parlasse a un bambino*)

Il cane abbaia nel patio,

e canta fra gli alberi il vento.

Muggiano i buoi al boaro

e la luna m'arriccias i capelli.

Che chiedi, mio bimbo, da lungi?

(*Pausa*).

Del tuo petto i bianchi monti.

Tremino i rami al sole

e saltino intorno le fonti!

(*Cucendo*)

Ti dirò di sì, figlio mio;

di te son tutta spezzata.

Come mi duole la cintura

dove avrai la prima culla!

Quand'è che verrai, mio bambino?

(*Pausa*).

Quando il tuo corpo odori di gelsomino.

Tremino i rami al sole

e saltino intorno le fonti!

(*Yerma seguita a cantare. Dalla porta d'ingresso entra Maria con un involto di robe*). Da dove vieni?

MARIA Dalla bottega.

YERMA Dalla bottega, così presto?

MARIA Se fosse stato per me, sarei andata ad aspettare davanti alla porta finché non avessero aperto. Non indovini cosa ho com-prato?

YERMA Avrai comprato il caffè per la colazione, zucchero, pane.

MARIA No. Ho comprato merletti, tre metri di filo, nastri e lane colorate per uncinetto. Mio marito m'ha dato lui stesso il danaro che aveva.